

Il Novissimo Ramusio

45



Le prime relazioni culturali tra l'Iran e la Nuova Italia

La fotografia iraniana e italiana dell'Ottocento

Catalogo della mostra
Palazzo Mattei di Paganica, Istituto della Enciclopedia Italiana
15-21 febbraio 2024



ICOM international
council
of museums

ISMEO

Questo volume è stato pubblicato con un contributo del Progetto MUR “Storia, lingue e culture dei paesi asiatici e africani: ricerca scientifica, promozione e divulgazione”

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

ISBN 978-88-6687-268-9
ISSN 2975-0571

© 2024 Scienze e Lettere S.r.l.
Via Alessandro Malladra, 33 – 00157 Roma
Tel. 0039/06/4817656 – Fax 0039/06/48912574 e-mail:
info@scienzelettere.com
www.scienzelettere.com

© 2024 ISMEO Associazione Internazionale di Studi sul Mediterraneo e l’Oriente, Roma
www.ismeo.eu

Finito di stampare nel mese di febbraio 2024
presso Jazz di M. Pennacchietti,
Viale di Villa Pamphili, 51/a, 00152 Roma

Copia fuori commercio

Layout by Rosalba Canale

Le relazioni tra Iran e Italia hanno radici antiche che si consolidarono durante il periodo della dinastia safavide (XV secolo) grazie alle missioni italiane giunte alla corte di Persia. Elementi comuni quali il ricco patrimonio culturale e la straordinaria longevità delle rispettive civiltà hanno contribuito a stringere un rapporto che trova suo obiettivo primario nel consolidamento della pace e dell'amicizia tra i due popoli.

La dinastia Qajar, fondata da Agha Mohammad Khan Qajar, governò la Persia per quasi centotrenta anni, dal 1794 al 1925, rappresentando un periodo molto importante e delicato nella storia dell'Iran, che vide l'avvicinamento e la combinazione tra modernità e tradizione. Le testimonianze a noi giunte confermano il legame tra l'arte e politica e l'espansione delle relazioni tra la Persia e l'Occidente, la cui influenza, particolarmente forte con l'avvio della rivoluzione industriale, finì per condizionare diversi ambiti della società iraniana segnando l'arrivo della prima ondata del modernismo nel Paese, al pari di quanto avvenuto altrove nel mondo. In questo periodo diversi fattori, quali i frequenti viaggi dei sovrani persiani e dei membri della corte in Europa, nonché la partenza di studenti iraniani per l'Occidente e la contestuale presenza di cittadini europei – turisti, diplomatici, militari, uomini d'affari – in Iran, contribuirono al rafforzamento delle relazioni internazionali.

Nâseroddin Shâh credeva in uno sviluppo del Paese che si giovasse anche degli scambi con l'Occidente. Nel corso dei suoi quasi cinquant'anni di regno, in tre diverse occasioni – nel 1873, 1878 e 1889 – visitò alcuni Paesi occidentali – primo sovrano persiano a farlo –, quali Russia, Germania, Belgio, Gran Bretagna, Francia, Svizzera, Austria e Italia, per conoscere la civiltà e la tecnologia occidentale; le sue osservazioni sono riportate nei suoi diari di viaggio. Nel corso dei suoi viaggi all'estero conobbe la macchina fotografica, per la quale sviluppò una grande passione, e decise di diffonderne la conoscenza in Iran invitando artisti europei, fra i quali alcuni italiani, in modo da avviare un processo di documentazione fotografica dei palazzi e della corte, e insegnare l'arte della fotografia agli Iraniani.

Sappiamo, e Nâseroddin Shâh ne era pienamente consapevole, che la foto è un documento capace di documentare e registrare grandi avvenimenti, e trasmettere messaggi sociali, politici e non solo; la situazione economica e la cultura popolare, le tradizioni, la geografia e la storia possono essere documentate attraverso la foto. Il sovrano ordinò che presso Dar-ol Fonoun¹ fosse istituito un corso di fotografia, e mise a disposizione uno degli edifici del Palazzo Golestân per l'archivio fotografico della corte.

Palazzo Golestân a Tehran è la residenza storica della dinastia Qajar; il 23 giugno 2013, in occasione della XXXVII edizione dell'assemblea generale dell'UNESCO fu registrato come patrimonio dell'umanità.

¹ Fu strutturata come una scuola politecnica che avrebbe avuto lo scopo di educare i giovani della società persiana a medicina, ingegneria, scienze militari e geologia. Era un'istituzione pubblica, finanziata dallo stato, che negli anni si trasformò nell'università di Tehran.

Possiede uno degli archivi fotografici più ricchi del mondo, una collezione preziosa che conserva le opere di artisti iraniani e stranieri.

Le foto di queste collezioni, in particolare quelle di fotografi italiani, sono state digitalizzate grazie agli sforzi dei direttori del Palazzo Golestân. Le opere in mostra vengono esposte per la prima volta, presso l'Istituto della Enciclopedia Italiana, grazie alla collaborazione tra l'Istituto Culturale dell'Iran a Roma, ISMEO – Associazione Internazionale di Studi sul Mediterraneo e l'Oriente, e il Palazzo Golestân.

Tra i vari album fotografici conservati presso l'archivio del Palazzo Golestân, vi sono le opere di Antonio Raffaele Giannuzzi, Luigi Pesce, Luigi Montabone scattate nel periodo di Nâseroddin Shâh all'interno ed esterno della corte. L'esposizione di queste foto risponde all'obiettivo di diffondere la conoscenza dei beni culturali dell'Iran nel periodo Qajar, ed evidenziare il legame culturale tra i due Paesi.

Il primo album fotografico dei monumenti storici, contenenti foto da Persepoli, Pasargade e Naqsh-e Rostam scattate da Luigi Pesce, ufficiale italiano di Napoli, fu donato a Nâseroddin Shâh nel 1857.

Inoltre, a partire dal 1862 e per i successivi quattro anni Luigi Montabone, uno dei pionieri dell'arte fotografica in Italia e Iran, ritrasse la corte e città come Teheran e Tabriz; alcuni dei suoi album più importanti sono conservati presso Palazzo Golestân.

Antonio Raffaele Giannuzzi di Matera, che si trovava in Iran come istruttore dell'esercito, in una missione conferita da Nâseroddin Shâh scattò delle foto di luoghi di culto, come il Mausoleo di Imam Reza a Mashhad, che sono tra i più antichi esempi mondiali di foto di edifici religiosi.

A evidenziare il ruolo preminente dell'Italia in Iran rispetto agli altri Paesi europei concorrono la ricca storia che li accomuna, e la presenza di commercianti, artisti e ufficiali italiani in Iran nel periodo Qajar. Il primo accordo commerciale tra l'Iran e Italia fu firmato in Sardegna in occasione della visita di Nâseroddin Shâh.

Il presente libro è il risultato delle ricerche svolte dagli esperti e ricercatori iraniani e italiani nell'ambito dei fotografi italiani alla corte di Nâseroddin Shâh. Una finestra verso la storia della civiltà dei due Paesi pubblicato grazie alla collaborazione tra l'Istituto Culturale dell'Iran a Roma e ISMEO – Associazione Internazionale di Studi sul Mediterraneo e l'Oriente.

Auguriamo che la presente iniziativa possa contribuire ad incrementare la conoscenza reciproca tra due nazioni e popoli e consolidare la pace e l'amicizia fra loro.

Ringrazio il presidente dell'ISMEO Prof. Adriano Rossi, il direttore Generale dell'Istituto della Enciclopedia Italiana Dott. Massimo Bray, la direzione del Palazzo Golestân e tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione questa iniziativa.

Mohammad Taghi Amini

DIRETTORE DELL'ISTITUTO CULTURALE DELL'IRAN, ROMA

Sin dalla sua fondazione il nuovo ISMEO, in continuità con l'Istituto italiano per il Medio ed Estremo Oriente (IsMEO) e l'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente (IsIAO), della cui tradizione scientifica si considera erede primario, ha operato nel senso dell'approfondimento e della disseminazione di conoscenze sulle culture orientali e mediterranee, con un occhio privilegiato per le scienze antichistiche ma riservando al contempo attenzione al contesto socio-linguistico di epoche più recenti. Fra le altre, la civiltà persiana ha sempre rappresentato un campo di ricerca di interesse primario per ISMEO, come testimoniano il supporto dato a molteplici missioni di carattere archeologico, epigrafico e linguistico operanti in varie aree del Paese in cooperazione con università e centri di ricerca iraniani e internazionali, la prolifica edizione di volumi a esse relativi, le serie editoriali letterarie e l'organizzazione di eventi sulla conoscenza di storia, archeologia, musica e letteratura del Paese.

Abbiamo in tal senso accolto con piacere l'invito dell'Istituto Culturale dell'Ambasciata della Repubblica islamica dell'Iran a Roma, con cui vige da tempo una fruttuosa collaborazione, alla co-organizzazione della mostra Le prime relazioni culturali tra l'Iran e la Nuova Italia: la fotografia iraniana e italiana dell'Ottocento che qui si presenta, ospitata presso il Palazzo Mattei di Paganica, sede dell'Istituto della Enciclopedia Italiana a Roma, che ha cortesemente offerto per l'occasione la sala Igea.

Le opere esposte, inedite per il pubblico europeo, rappresentano una ragionata selezione del corpus di fotografie conservate presso il Palazzo del Golestân, residenza storica della dinastia reale Qajar (1794-1925), situata nel centro di Teheran, e parte di un complesso di edifici un tempo racchiusi dalle mura della cittadella storica. Esse possiedono un importante valore documentale dell'Iran della seconda metà del XIX secolo, fornendo rappresentazioni della corte, della società civile, dei palazzi, nonché di rovine archeologiche dell'impero persiano. Le foto di queste ultime appaiono particolarmente rilevanti in quanto ritraggono in alcuni casi strutture ora non più esistenti.

La mostra in oggetto enfatizza le prime esperienze della tecnica fotografica in Iran, il cui sviluppo si avvale del contributo fondamentale di un gruppo di esperti italiani giunti nel Paese nell'ambito della lungimirante politica di rapporti internazionali avviata dal sovrano Nâseroddin Shâh (1831-1896, r. 1848-1896), il quale seppe trarre vantaggio dalla contingente situazione internazionale per stringere accordi con le diverse potenze straniere, tra l'altro per ottenere contributi tecnico-professionali per l'impianto di strutture avanzate nel Paese. Artisti italiani quali Luigi Pesce, Luigi Montabone e Antonio R. Giannuzzi furono così attivi in Iran, istruendo e affiancando i giovani fotografi iraniani che apprendevano rapidamente la nuova tecnologia, e che divennero in poco tempo artisti non inferiori ai loro maestri. In Italia è stata finora tenuta una sola mostra analoga, anche se con materiali diversi, dal titolo La Persia Qajar. Fotografi italiani in Iran 1848-1864, Roma, Calcografia, 11 febbraio - 5 aprile 2010 e Modena, Fotomuseo, 11 dicembre 2010 - 13 marzo 2010.

Adriano V. Rossi
PRESIDENTE ISMEO

«Uomini con uomini; anima con anima. Anime certamente diverse [...] Ma non perciò destinate a disconoscersi. Quanto maggiore la differenza, tanto più forte il bisogno di accostarsi, conoscersi, compenetrarsi nella sintesi dei termini egualmente essenziali e complementari» (G. Gentile, L'Istituto per il Medio ed Estremo Oriente, in *Id.*, *Politica e cultura, Le Lettere, Firenze 1991, II, pp. 419-422, p. 419*). Con queste parole Giovanni Gentile inaugura ufficialmente, il 21 dicembre 1933, l'Istituto italiano per il Medio ed Estremo Oriente, da lui presieduto, e che era già divenuto formalmente «ente morale» dello Stato italiano con un Regio Decreto emanato il 16 febbraio dello stesso anno. In questo modo il filosofo, storico e pedagogista che insieme a Giovanni Treccani degli Alfieri aveva dato origine, nel 1925, all'Istituto della Enciclopedia Italiana, salutava la nascita di un'istituzione fondamentale per lo sviluppo dei rapporti culturali tra il nostro Paese e l'Oriente.

Oggi l'Istituto di Cultura della Repubblica Islamica dell'Iran organizza appunto insieme all'ISMEO, che di quel prestigioso Istituto raccoglie e porta avanti l'eredità, una mostra unica nel suo genere per la particolarità e la ricchezza della documentazione che essa intende proporre al pubblico.

L'esposizione e il presente catalogo che la documenta vanno infatti ad illustrare una straordinaria collezione di fotografie del Palazzo del Golestân, residenza storica della dinastia reale Qajar, in parte inedite e tutte risalenti alla seconda metà XIX secolo.

Situato nel centro di Teheran, il Palazzo – ascritto al patrimonio UNESCO nel 2013 – fa parte di un complesso di edifici che costituiscono l'Arg, la storica cittadella, e testimonia l'influsso dell'arte e dell'architettura europea nell'arte persiana dell'Ottocento. Le fotografie qui raccolte, che danno testimonianza del suo eccezionale valore artistico e architettonico, hanno la peculiarità di possedere anch'esse una paternità mista: se gran parte di esse sono state infatti scattate da autori persiani, tra cui lo stesso sovrano Nâseroddin Shâh (che regnò tra il 1848 e il 1896), e francesi (quali Frances Carlhian ed Henri de Couliboeuf de Blocqueville), una parte della raccolta è invece costituita da scatti realizzati da militari italiani – tra gli altri, Luigi Pesce, Luigi Montabone e Antonio R. Giannuzzi – che furono incaricati dallo stesso sovrano di fotografare monumenti, paesaggi e personaggi locali.

L'occasione è nota: si trattò di una importantissima missione diplomatica italiana in Persia che ebbe luogo nel 1862, in virtù di un complessivo progetto di modernizzazione dell'Iran, che tenesse tuttavia conto anche del suo ricchissimo retaggio culturale. Di quella straordinaria avventura ci rimangono numerose testimonianze iconografiche e documentarie: oltre, appunto, all'album fotografico di Luigi Montabone, esistono ad esempio le Note di un viaggio in Persia di Filippo de Filippi, allora direttore del Museo di Geologia di Torino e uno dei più entusiasti membri dell'ambasciata, che dette alle stampe le sue osservazioni con l'intento di trasmettere ai lettori «i vivi colori, l'ordinata varietà, le emozioni di un racconto» (Milano, Daelli, 1865, p. VII).

Per l'Istituto questo catalogo, oltre a contenere tra le sue pagine uno scrigno di arte e bellezza, rappresenta anche un nuovo e importante traguardo nel percorso di cooperazione culturale tra Italia e Iran.

Prosegue così, attraverso questo volume, e sulle orme del grande interesse per il Medio Oriente che da sempre caratterizza le opere Treccani, l'intento di incentivare la conoscenza reciproca, la collaborazione, la ricerca, per aiutarci a trovare sempre nuovi punti di contatto tra i nostri Paesi e a riscoprire quelli che il nostro ricchissimo passato ci ha lasciato in dote.

La sinergia tra culture diverse è la chiave per la tutela e la promozione dei patrimoni di cui siamo eredi, e Italia e Iran sono entrambi Paesi dalla fortissima vocazione culturale, che custodiscono inestimabili tesori di arte e storia: e quello della cultura è chiaramente il terreno sul quale questo scambio può portare i suoi migliori frutti, contribuendo alla crescita civile e sociale dei nostri Paesi e alla promozione del dialogo internazionale per costruire un futuro di pace.

Dott. Massimo Bray
DIRETTORE GENERALE
DELL'ISTITUTO DELL'ENCICLOPEDIA ITALIANA TRECCANI